

Avanzano i bianconeri mentre si consolida il gruppetto delle insegultrici

JUVE SOLA MA CON SEI ALLE SPALLE

Incontro agonisticamente valido ma povero sul piano tecnico (1-0)

Capello raggela un'Inter baby nella «classica» della delusione

I bianconeri sono apparsi superiori come organizzazione di gioco ma i nerazzurri non avrebbero demeritato il pareggio e, al limite, avrebbero anche potuto vincere con l'aiuto di qualche più favorevole circostanza. Clamorosa occasione gol fallita da Boninsegna nel secondo tempo

MARCATORI: Capello al 28' della ripresa.
INTER: Bordon 6; Stala 7; Cabellini 6; Bini 7; Rossi 6; Mazzola 7; Boninsegna 6; Moro 5,5 (Corilli da 28' del s.l., n.c.); Nicolini 3,5; N. 12 Vieri, n. 14 Galiani.

JUVENTUS: Zoff 6,5; Gentile 6; Cucchiarelli 6; Furlan 7; Morini 7; Stetca 6,5; Dantioli 6,5; Causio 6; Altafini 6; Capello 6; Bellega 6 (Anastasi dall'11' s.l. 6-7); N. 13 Malani, n. 14 Longobucco.

ARBITRO: Giaceli di Firenze, 6,5.

NOTE: pomeriggio occhieggiante di sole, affari d'oro per bagarini a popolari esauriti. Spettatori valutati in 60.000 circa di cui 63.839 paganti partì ad un incasso di L. 261.027.200. Sorveglianza antidoping per Zoff, Stetca, Altafini, Scala, Boninsegna e Nicolini. Ammoniti Furino e Gentile per gioco violento, Dantioli per proteste. Calci d'angolo 5,3 per la Juventus.

MILANO, 1 dicembre Inter-Juventus. È la «classica» vera del football italiano. Né l'una né l'altra delle antagoniste hanno però saputo oggi onorare come tradizione e prestigio vorrebbero. Diciamo pure anzi, senza molti preamboli, che l'Inter è stata mestamente maltrattata come mai, forse, era fin qui successo. Alludiamo al gioco, di un livello sconosciuto, alla

confusione sempre sovrana, agli errori grossolani, all'approssimazione generale, a quell'ammucchiarsi senza idee lungo le traiettorie di una palla cui nessuno (o pochissimi) è mai riuscito a dare confidenza del tutto. Nonostante, si badi, il puntiglioso impegno e la costante determinazione. Sono proprio che quello, ormai, è il nostro calcio, e quello, com'è, va accettato.

La partita infatti, nonostante le premesse, non si può davvero dire abbia entusiasmato il gran pubblico di San Siro che, ancora una volta, non ha saputo sottrarsi al richiamo. «Vuota», dicono, non lo è stata mai l'Interessa, non fosse altro che per l'aspetto spirituale agonistico che l'ha puntualmente improntata, non è venuto mai meno, le emozioni non sono mancate, le spunti polemici nemmeno. Alla fine, come sembrava scontato alla vigilia ma come non sembrava a un certo punto più possibile visto il peggio che il match aveva preso, ha vinto la Juve. Senza magari rubare niente, diciamo subito, ma con un pizzico di fortuna, forse superiore ai suoi meriti effettivi. I bianconeri, intendiamoci, pur nel intransigente tecnico generale hanno ben saputo dimostrare, a tratti anche in modo sottile, una struttura più consistente e una più efficiente interpretazione del gioco, doti che non si potevano sicuramente sperar di trovare in un'Inter rattoppata

alla meglio ma, vinti per la eccitata parzialità di alcuni loro uomini-chiave, vinti per le tossine del solito incontro con l'Ajax che togliano l'impetuosità e i riflessi rendevano impossibili gli alti ritmi, non sono mai riusciti a tradurre il tutto in inconfondibile. Avessa poi, la Juve, trovando nel vincitore della rievocazione di una di quelle azioni benovate e «pulle», non fuole per la verità, che aveva pur saputo imbastire, l'assalto, nemmeno il più entusiasta dei tifosi di parte, avrebbe forse avuto modo e voglia di obiettare. La rete-parola è invece uscita da un confusissimo bivio e ribattita in area apposta diremmo per suscitare perplessità, quando ancora tutti, tra l'altro, avevano fiducia negli occhi, una clamorosa occasione da gol inconfondibilmente sculpa da Boninsegna. Chiaro, stando così le cose, che, almeno in superficie, conti possano anche non tornare.

Nelle sostanziali motivi di delusione sono in realtà assai meno validi. L'Inter ha retto sì alla brava il confronto con avversari indubbiamente più forti, non avrebbe in fondo demeritato il pari e avrebbe anzi, al limite, potuto anche vincere, ma non può certo trovare, se non nei suoi limiti, un valido appoggio di particolari spunti. E' stato, invece, sorprendente, vedendo quel Guida che ha tenuto costantemente in, soggezione «nonno» Altafini, hanno tutti dato quanto e più di quel che era lecito attendersi, come altrettanto lecito attendersi, non sono certo bastati a dare una fisionomia ben definita alla squadra, a inventare il per il un gioco qualstivolta. E così se davanti a Bordon tutto è filato per il meglio, se la difesa insomma è riuscita, con le belle e di non si può dire il caso con le brutte (la citazione riguarda soprattutto Giubertoni reo d'aver sovente brutalizzato il povero Damiani; ma sulla sua condotta, che ha fatto diversamente Gentile col «signor» Rossi) a impacchettare le punte bianconere, a centro-campo e in attacco è stata la pesante la ragione. Ci si è messo, per tutto il primo tempo e buona parte del secondo, di buona lena un Mazzola sorprendente per impegno e vitalità, che l'Inter ha avuto una voce nel deserto. Copertes le spalle con Scala, poco appariscente ma prezioso, e finché con Nicolini, una spente e un contributo che non al mal dove trovare. Sandrino ha leggermente avanzato per l'occasione il suo abituale rifinito d'azione, impostando raffinato e consistente parli ai buoni risultati: il guaio è che purtroppo, per lui e dunque per l'Inter, eccetto Boninsegna, del resto oggi notevolmente «pesante», non fu mai, quanto meno, nessuno gli si è mai saputo offrire per la conclusione. Non certo Moro, invano invocato dai suoi tanti difensori, non tra quelli, non sicuramente il «signor» Rossi, che sarà sì un'ala pura, ma così grezza, confusionaria e di scarso peso, in ogni senso, da lasciare per un momento, quanto meno, scettici sulle sue possibilità future di farsi largo.

La solita Inter quindi, ben intenzionata ed anzi velleitosa, non facilmente cambiabile anche per una difesa, vedi di quella juvenina d'oggi, che molti fulmini di guerra non pare proprio avere. Cucchiarelli infatti, è stato poco, o mai. Gentile s'è fatto notare solo per il modo sistematico con cui ha annichito Rossi. Scirea s'è limitato a navigare su un normalissimo standard, per cui il solo Morini ha avuto modo, e trovato l'estro, di emergere di una buona spugna su tutti. Poco operata dunque nei reparti arretrati, la Juve ha trovato tempo, spazio e modo di governarsi la partita a centrocampo dove non le riusciva difficile movimentare le sue magagne e imporre la sua superiore organizzazione e il suo indubbiamente maggiore peso tecnico. Capello, fresco di ricupero, si muoveva a picco contro, Causio, al solito indulgente a qualche dribbling di troppo e Furino, generosissimo corsore cieco, faceva e disfaceva, novella Fenelope, ma, messi assieme, costituivano pur sempre una apprezzabile entità. I guai, però, con la valida attenzione comunque che i difensori nerazzurri gli fornivano, anche per i bianconeri venivano dall'attacco, dove Altafini «soffriva l'attenta e impletozza guardia dell'irriverente Guida, dove Bellega prima e Anastasi poi, individuavano i limiti della loro precaria condizione di forma attuale, dove Damiani infine si «bruciava» in un testardo quanto inutile tentativo con Giubertoni. Comunque, questa Juve, ha avuto, se non altro, il gran merito di insistere, di non rinunciare mai, in nessun frangente, alle

sue possibilità di non accontentarsi delle mezze misure. Se alla fine i fatti, e il risultato, le hanno dato ragione non l'Ajax che togliano l'impetuosità e i riflessi rendevano impossibili gli alti ritmi, non sono mai riusciti a tradurre il tutto in inconfondibile. Avessa poi, la Juve, trovando nel vincitore della rievocazione di una di quelle azioni benovate e «pulle», non fuole per la verità, che aveva pur saputo imbastire, l'assalto, nemmeno il più entusiasta dei tifosi di parte, avrebbe forse avuto modo e voglia di obiettare. La rete-parola è invece uscita da un confusissimo bivio e ribattita in area apposta diremmo per suscitare perplessità, quando ancora tutti, tra l'altro, avevano fiducia negli occhi, una clamorosa occasione da gol inconfondibilmente sculpa da Boninsegna. Chiaro, stando così le cose, che, almeno in superficie, conti possano anche non tornare.

Per altre emozioni bisogna attendere la ripresa. La prima, al 4', la offre Gentile: dopo dribbling vincente in area nerazzurra su Mazzola prima e Bini poi, tiro-cross sotto porta, Bellega si lancia ad osservare e la palla attraversa tutto lo specchio per perdersi tra mille brividi sul fondo. Al 10', finalmente, la prima bella azione maltrattata del match: Damiani - Capello, puntatina

precisa al centro per Bellega, tiro pronto e fortissimo ma Bordon, miracolosamente sulla traiettoria, salva in baracca cinque mille e un motivo per rallegrarsene. Giusto come di cè, adesso, la cronaca pur rapida del match.

Avvio col botto dei nerazzurri, e già al 1' l'intero stadio è in piedi. Scala, Mazzola, gran sinistro dal limite e Zoff vola verso l'angolo alto alla sua destra per cedere in angolo il proiettile. Risponde Causio al 5', in un'occasione da gol, ma la parata di Bordon sul tiro bello ma «telegiornale» del barone. Il match adesso si assusta; più bruto da una parte, quella Interista, più tagliente, e più furbo (si fa solo per dire), dall'altra. Niente di notevole però, o comunque degno di menzione, fino al 38': Boninsegna cierva sotto da destra, difesa bianconera infila, Rossi si avventa ma eccola, a colpo pressoché sicuro, la comoda deviazione-gol.

Per altre emozioni bisogna attendere la ripresa. La prima, al 4', la offre Gentile: dopo dribbling vincente in area nerazzurra su Mazzola prima e Bini poi, tiro-cross sotto porta, Bellega si lancia ad osservare e la palla attraversa tutto lo specchio per perdersi tra mille brividi sul fondo. Al 10', finalmente, la prima bella azione maltrattata del match: Damiani - Capello, puntatina



INTER - JUVENTUS — Capello ha appena calciato a rete il pallone della vittoria: niente da fare per Bordon vantinante proteso in tuffo. Nelle foto sotto: a sinistra Rossi fallisce un'ottima occasione contrastato da Gentile e da Zoff; a destra il gol fallito da Boninsegna.

Bruno Panzera

L'arbitro nega un gol e un rigore per parte al Comunale (1-1)

Tra Torino e Milan domina la paura di perdere: il pari «punisce» entrambe

Applausi di molti degli ex tifosi granata all'indirizzo di Giagnoni - Zaccarelli e Chiarugi i marcatori

MARCATORI: Zaccarelli al 18', Chiarugi al 45' del p.t.
TORINO: Castellini 6, Lombardo 6, Santini 6,5; Lombardo 6,5 (dal 60' Salvadori 6,5); Cereser 6,5; Agropoli 6; Ferrini 6,5; Pulici 6,5; Zaccarelli 6,5; Pulici 6,5; N. 12 Pignatelli, n. 13 Calloni.
MILAN: Albertosi 7; Ret 6,5; Sabadini 6,5; Zecchini 6,5; Rivera 6,5; Maldera 6,5; Ferrini 6; Benetti 6; Bignon 6; Rivera 6,5; Chiarugi 6,5; N. 12 Pizzaballa, n. 13 Biasiolo, n. 14 Calloni.

ARBITRO: Seratino di Roma, 6.
NOTE: Giornata quasi primaverile, campo in ottime condizioni; 45.000 spettatori circa, di cui 28.000 paganti per un incasso di 69.964.000 lire; ammoniti Zecchini e Torino; niente antidoping.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 1 dicembre Torino e Milan avevano voglia di vincere, di strappare la posta piena, ma avevano anche una tremenda paura di perdere, così alla fine il risultato di parità premia le due squadre e insieme le punisce per lo spettacolo offerto, malgrado i propositi della

vigilia, per le promesse fatte e non mantenute, e per un gol e un rigore non concesso per parte e quindi si dovrebbe chiudere il discorso, ma rimane il fatto che l'arbitro Seratino ha creduto di poter fare qualcosa, e parando a una svista con un nuovo errore, va detto che se al 24' della ripresa l'arbitro avesse concesso il rigore, per l'aggravamento di Zecchini sul Sala (annunciando che Pulici avesse trasformato la punizione in gol), ora non saremmo certo a parlare del rigore non concesso al 30' 12 minuti dopo, per un vistosissimo abbraccio in area di rigore di Cereser su Bignon. Il risultato comunque è giusto.

Il Milan ha colto anche un paio di 21' quando il Torino conduceva la partita, ma toglieremmo ingiustamente una parte del merito che spetta a Castellini per aver deviato da quel tanto la legnata di Benetti su punizione dal limite.

Il Torino si presentava con un Castellini zoppicante (i sintomi sono quelli di lesione al menisco del ginocchio sinistro), malgrado il propositi della

sino a quando non si spaccò, a disertare la gara e con uno Zaccarelli recuperato in extremis.

Nella ripresa si è fermato Mozzani che lamentava una lieve contrattura alla coscia (ci pare che il giocatore, dopo la lunga fermata dello scorso anno, sia diventato troppo pauroso) e al suo posto è subentrato Salvadori. Sono così salitate le marcate disposte da Fabbri, Santini che era su Chiarugi e ha lasciato il posto a Lombardo ed è andato addosso a Bignon, al posto dell'infornato Mozzani, mentre su Corin si è esibito Salvadori.

Giagnoni al suo primo incontro con la sua ex-squadra è uscito indenne. Prima gli applausi del pubblico (e Giagnoni da buon istituzionale, non ha fatto niente per limitarli) e alla fine i complimenti. Gli ultimi fotogrammi della partita sono di colore rossonero e sono sempre quelli che contano. Nel cuore dei tifosi granata è rimasta la paura di perdere. Gli ultimi istanti i tifosi del Torino li hanno trascorsi con lo sguardo fisso al tabellone del cronometro.

Giagnoni, che conosce i giocatori del Torino, ha piazzato Bignon al centro, obbligando Mozzani a una copertura massacrante, data la mobilità e il gioco di manovra di Bignon e su un'azione di Mozzani preferirsi. Dopo venti minuti Giagnoni ha scambiato le marcate, invitando Chiarugi, di pianto, insaccava col destro. Niente da fare per il povero Castellini.

La ripresa era del Milan. Il Torino era ormai seduto in panchina e con la lucina rossa della «riserva» accesa. Calloni e Biasiolo sono rimasti in panchina perché Giagnoni ha sparato il pallone due i difensori in più data le caratteristiche della squadra avversaria e sulle due «punte», Pulici e Graziani, l'ex-trainer del Torino ha piazzato rispettivamente Bel e Zecchini. Lo scontro tra Graziani e Zecchini è stato duro e a volte cattivo (addirittura incomprensibile) e il fatto del «maestro» milanista, dopo essere già stato ammonito, fatto questa volta su Agropoli, ha rischiato di far fallire prima del tempo la partita a Zecchini.

Il Torino ha giocato bene, di gran carriera, e dopo un primo tentativo di Pulici, che aveva colpito in controbalzo, al 10', è pervenuto alla seguita al 6' con un gran tiro di Zaccarelli su centro di Pulici dalla sinistra; sulla palla Zaccarelli, dal limite, si è avventato precedendo di un soffio Graziani, la palla è finita alle spalle di Albertosi sorpreso dalla violenza del tiro. Per Zaccarelli è il primo gol in maglia granata.

Il Milan ha dovuto scoprirlo a Rivera, senza essere quello di un tempo, ha diretto in modo diligente la musica e Agropoli, con il doppio compito di marcatore (di Bignon) e di difensore, non ha fatto quello che poteva per coprire i due ruoli. Ferrini, generoso come sempre, e Benetti lo ha fronteggiato senza risparmio di colpi. Al 23' sulla linea di fondo, Zaccarelli ha rovesciato in area e Maldera ha fermato con le mani (volontario?). Due minuti prima, su punizione di Benetti, Castellini è riuscito in volo a deviare la palla sul montante. Al 25' Chiarugi dal limite del campo, quasi sulla linea, ha centrato la porta e Castellini ha deviato con un gran belto in angolo: perfetta l'esecuzione, bellissima la parata.

Sembrava ormai scontato che il primo tempo finisse

con il Torino in vantaggio: l'arbitro stava già guardando il cronometro; mangiavano dieci secondi alla fine. Torino si disimpegnava e lasciava Maldera sulla sinistra. Il centro in area di Maldera sorprendeva la difesa granata e sul filo del fuorigioco il giocatore reclamavano, naturalmente, invano. Chiarugi, di pianto, insaccava col destro. Niente da fare per il povero Castellini.

La ripresa era del Milan. Il Torino era ormai seduto in panchina e con la lucina rossa della «riserva» accesa. Calloni e Biasiolo sono rimasti in panchina perché Giagnoni ha sparato il pallone due i difensori in più data le caratteristiche della squadra avversaria e sulle due «punte», Pulici e Graziani, l'ex-trainer del Torino ha piazzato rispettivamente Bel e Zecchini. Lo scontro tra Graziani e Zecchini è stato duro e a volte cattivo (addirittura incomprensibile) e il fatto del «maestro» milanista, dopo essere già stato ammonito, fatto questa volta su Agropoli, ha rischiato di far fallire prima del tempo la partita a Zecchini.

Il Torino ha giocato bene, di gran carriera, e dopo un primo tentativo di Pulici, che aveva colpito in controbalzo, al 10', è pervenuto alla seguita al 6' con un gran tiro di Zaccarelli su centro di Pulici dalla sinistra; sulla palla Zaccarelli, dal limite, si è avventato precedendo di un soffio Graziani, la palla è finita alle spalle di Albertosi sorpreso dalla violenza del tiro. Per Zaccarelli è il primo gol in maglia granata.

Il Milan ha dovuto scoprirlo a Rivera, senza essere quello di un tempo, ha diretto in modo diligente la musica e Agropoli, con il doppio compito di marcatore (di Bignon) e di difensore, non ha fatto quello che poteva per coprire i due ruoli. Ferrini, generoso come sempre, e Benetti lo ha fronteggiato senza risparmio di colpi. Al 23' sulla linea di fondo, Zaccarelli ha rovesciato in area e Maldera ha fermato con le mani (volontario?). Due minuti prima, su punizione di Benetti, Castellini è riuscito in volo a deviare la palla sul montante. Al 25' Chiarugi dal limite del campo, quasi sulla linea, ha centrato la porta e Castellini ha deviato con un gran belto in angolo: perfetta l'esecuzione, bellissima la parata.

Sembrava ormai scontato che il primo tempo finisse

teva concludere l'attacco assistito rossonero. Sala si «mangiava» un gol di testa, su corner a pochi passi dalla rete dopo che Albertosi aveva mancato in pieno l'uscita. Poi Zecchini agganciava Sala in area al 24' e al 30' Cereser metteva a terra Bignon nel «secondo metri» granata.

Ancora un bravo colpo di pianto, insaccava col destro. Niente da fare per il povero Castellini.

La ripresa era del Milan. Il Torino era ormai seduto in panchina e con la lucina rossa della «riserva» accesa. Calloni e Biasiolo sono rimasti in panchina perché Giagnoni ha sparato il pallone due i difensori in più data le caratteristiche della squadra avversaria e sulle due «punte», Pulici e Graziani, l'ex-trainer del Torino ha piazzato rispettivamente Bel e Zecchini. Lo scontro tra Graziani e Zecchini è stato duro e a volte cattivo (addirittura incomprensibile) e il fatto del «maestro» milanista, dopo essere già stato ammonito, fatto questa volta su Agropoli, ha rischiato di far fallire prima del tempo la partita a Zecchini.

Il Torino ha giocato bene, di gran carriera, e dopo un primo tentativo di Pulici, che aveva colpito in controbalzo, al 10', è pervenuto alla seguita al 6' con un gran tiro di Zaccarelli su centro di Pulici dalla sinistra; sulla palla Zaccarelli, dal limite, si è avventato precedendo di un soffio Graziani, la palla è finita alle spalle di Albertosi sorpreso dalla violenza del tiro. Per Zaccarelli è il primo gol in maglia granata.

Sembrava ormai scontato che il primo tempo finisse

Nello Paci

Ventitré anni l'età media dei nerazzurri

Suarez: il meglio sta in difesa

Parola non ha dubbi: vittoria meritatissima

MILANO, 1 dicembre La regola vuole che si invadano prima le doce dei vini. E' un piacere, una certezza che Suarez preferirebbe riscrivere più spesso all'avversario. Ma non è l'annata dei grandi trionfi. Di questo ormai sembra siano convinti i più. E' questo piuttosto uno di quei campionati di transizione, interludico come si dice, in cui tre persone dignitosamente respingono anno cercando di ricostruire pian piano una squadra.

Per questo — è giusto premettere — non pare proprio si facciano drammi. La preoccupazione primaria è di sentire anche dalla bocca dei severi censori critici della tribuna stampa un giudizio sul gioiellino che l'Inter ha ricominciato. D'accordo forse più di così questa «squadra verde» che vanta un'età media di ventitré anni, non poteva fare. Ci sarebbe da aggiungere che forse, la nuova generazione nerazzurra si esprime meglio tra i difensori. L'uomo-guida futuro, il piccolo Antognoni, non si vede ancora. In avanti — perlomeno ci pare — delle reti al sinora povere. Renato Rossi, rovinato ventitré anni, è forse quella cui più si sa. Dopo tanti so' sprecci, la operazione col Como è stata indubbiamente la migliore. E' vero? Aldo Moro, il nostro più grande, non è un'operazione di successo. Visto come ha sbagliato clamorosamente il gol del pareggio a quattro minuti dalla fine, rostando nella traversa di Zoff? Ci vuol tempo e pazienza.

«Del resto — ci precisa Luis — quelli sono ottimi. Non ha fatto nulla. Boninsegna deve mettere in campo una rete che avrebbe potuto darci il vantaggio?»

«E' un dato. L'Inter sbaglia a non vedere che se guardiamo le occasioni — dice Suarez — non mi sembra che la Juve abbia fatto molto più di noi per meritare la vittoria. E' come sempre. Accettiamo la sconfitta anche se con una punta di rammarico per un pareggio che avrebbe potuto stare benissimo».

Capitan Mazzola è andato a reclamare dal guardalinee Squillante sul gol di Capello. Bordon è sicuro che anche qualora lo fosse, non avrebbe avuto la palla. E' stata toccata per ultimo da Bini, rimettendo nei binari della regolarità la sua posizione. Che ne pensa Luis? «Come sempre. Il pallone della panchina è fallace. E' possibile che Capello fosse in fuorigioco come è possibile il con-



José Altafini

trario. La conclusione è che abbiamo perso, ma abbiamo retto, nonostante la nostra formazione di emergenza, a testa alta».

Se il gol della Juventus fosse venuto da una azione, diciamo così — più pulita — forse non ci sarebbe molto da recriminare. Ma la Juve è una specialista in gol più o meno troati. Fu così anche a Cesena. Questo non significa che la sua supremazia, sul piano del gioco, non sia stata netta. L'Inter, in fondo, ha giocato tutta la partita con due o tre punte, tanti contro-piedi ed i bianconeri hanno dovuto sobbarcarsi l'onere di tentare il canottaccio colto partita. Il calcio è bello perché è vario: a scena Doninsegna su uno di quei contro-piedi...

Dalla nostra opinione pure Paroli che intende precisare: «Perché sarebbe ancora la nostra azione di gol? Nulla di più regolare. No, le reti e che la vittoria abbiamo meritata sul ritmo, costringendo l'Inter in difesa per quasi quaranta minuti. Concordo comunque con Suarez per quanto concerne i suoi ragazzi. Sono davvero in gamba, specie i difensori. Noi perlomeno non abbiamo trovato molta differenza tra i titolari e le riserve».

Commento sibillino per il maligno. Resta comunque un fatto: quello di questa piacevole e media. I dirigenti nerazzurri paiono essere convinti che ci vuole pazienza, che il discorso scandito è per il momento accantonato. Ne sono convinti anche i tifosi? Gian Maria Madella



TORINO-MILAN — Il gol di Chiarugi.